

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Gennaio 2011

- rassegna stampa interna -

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

ACAT AGISCE - ACAT INFORMA - ACAT PREGA - ACAT VIGILA - ACAT AIUTA

Orgogliosi di essere ACAT

In questo numero troverete il racconto di tante attività di ACAT Italia, fatto per illustrare ai nostri amici ed ai nostri sostenitori quanto il gruppo "operativo" di ACAT Italia realizza, anche a nome loro. Aiutateci!

ACAT Per agire ha bisogno di voi, del vostro impegno contro la tortura e la pena di morte, a favore dei Diritti Umani nel mondo. Con voi abbiamo realizzato tanto.....

Premio di laurea: nelle pagine seguenti daremo notizie sulle vincitrici e sulle loro belle tesi, nonché sulla composizione della Commissione aggiudicatrice e sulle motivazioni della sua scelta. La cerimonia si è svolta nella aula "Giubileo" della Università LUMSA, Università che dal 2011 è a tutti gli effetti entrata a far parte degli Enti Sostenitori dei Premi di laurea di ACAT Italia.

Preghiera ecumenica (10-12-2010): in occasione del 61 anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU (1948), ACAT ha mantenuto viva la propria tradizione ed ha tenuto una sessione di preghiera ecumenica collettiva. A questa preghiera ha partecipato - in via eccezionale- il prof. Mauro Palma presidente del Comitato per la Prevenzione della Tortura (CPT) della Commissione Europea. Qui di seguito riporteremo alcune preghiere ed una sintesi dei pensieri che M. Palma ha voluto condividere con noi.

Petizione per il "reato di tortura": ACAT Italia ha consegnato le oltre 8.000 firme raccolte per chiedere che venga introdotto in Italia il reato di tortura, alla Vice presidente del Senato, la sen. Emma Bonino. L'incontro nel suo studio è stato molto caldo e cordiale. La petizione è stata poi consegnata alla Commissione Parlamentare competente. Le firme sono state raccolte con la collaborazione di tutti voi e delle ACAT consorelle (Francia, Germania, Svizzera, Belgio, ecc.). Anche di questo vi parliamo

in questo numero.

La situazione nelle carceri italiane: un aggiornamento sulla situazione carceraria in Italia e le tante (troppe) morti in prigione. Vivere in carcere, soprattutto all'ergastolo, qualunque sia il reato commesso, è sempre una condizione di sofferenza, come ci viene espresso da un brano scritto da un ergastolano, che volentieri pubblichiamo.

Anche di altro vi parliamo, e molto di più vi diremmo, ma ... lo spazio è tiranno. Chi volesse avere più dettagli e maggiore tempestività nelle notizie deve consultare con assiduità il nostro sito: www.acatitalia.it

Attendiamo il vostro contributo per fare di più!

Come potete aiutarci?

Guardate l'ultima pagine.



Roma

Maria
Elisa,
Mariella e
Massimo
consegnano
la petizione
alla Sen.
E. Bonino

Dopo una lunga preparazione e la diffusione in tutta Italia, il Premio di ACAT Italia “Una laurea per fermare la tortura” ha chiuso la prima edizione, scegliendo tra 25 concorrenti

12-11-2010: due giovani laureate vincono il Premio ACAT

*Accettando la proposta della commissione esaminatrice, il premio è stato assegnato “ex aequo” a due giovani donne, **Maria Tarducci e Valentina Maria Spada**, laureate rispettivamente in Diritto Internazionale e in Igiene e Sanità pubblica.*

Con grande emozione, la nostra presidente Maria Assunta Zuccari ha consegnato il premio in denaro ed il relativo attestato alle due neo dottoresse vincitrici, Valentina Maria Spada della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università “Alma Mater Studiorum” di Bologna e Maria Tarducci della Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università degli Studi di Firenze. La cerimonia di premiazione ha avuto luogo nella bellissima Aula Giubileo della Università LUMSA di Roma, messa a disposizione dal Magnifico Rettore prof. Giuseppe Dalla Torre, presidente della Commissione Esaminatrice del premio stesso.

La commissione esaminatrice, oltre che dal Rettore della LUMSA **prof. Giuseppe Dalla Torre**, era composta dal **prof. Alessandro Monti**, ordinario di Politica economica alla facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Camerino e dal **dott. Eugenio Selvaggi**, sostituto Procuratore generale della Corte d’Appello di Roma.

Hanno presenziato la cerimonia i rappresentanti degli Enti Sostenitori del Premio di laurea, nell’ordine (da sinistra a destra nella foto), l’avv. **Sylvie Boukhari de Pontual**, presidente di FIACAT, la dott.ssa **Flaminia Giovanelli** del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in rappresentanza del **Cardinale Peter K. A. Turkson**, il **prof. Giuseppe Dalla Torre**, la dott.ssa **M. Elisa Tittoni** membro fondatore di ACAT Italia di cui è stata per lunghi anni presidente, il **prof. Daniele Garrone** decano della Facoltà valdese di Teologia, il **prof. A. Monti**, come membro della commissione esaminatrice. Numeroso il pubblico in sala formato da amici e simpatizzanti di ACAT e dai congiunti delle vincitrici del premio di laurea. Gli interventi dei singoli oratori sono stati seguiti da tutti con vivo interesse per la profondità delle argomentazioni trattate e la ricchezza delle motivazioni enunciate.

Infine la consegna dei premi: in tutta la sala si sono vissuti attimi di vera ed autentica commozione per l’emozione che traspariva dalla voce e dagli occhi della nostra presidente che ha sempre creduto



nell’azione educativa di ACAT rivolta al mondo giovanile.

Le vincitrici, a loro volta commosse e felici, hanno esposto sinteticamente il contenuto delle loro tesi ed i motivi che le hanno spinte ad affrontare argomenti così importanti ed impegnativi. Hanno inoltre espresso calorosamente il loro grazie e ribadito il desiderio di continuare a impegnarsi nella lotta per una per una società più giusta, dove i diritti umani siano veramente appannaggio di tutti e la tortura solo un triste ricordo del passato.

Particolarmente apprezzata la lettera che il presidente del Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d’Europa, **prof. Mauro Palma**, ha inviato congratulandosi con ACAT per l’istituzione di tale premio di laurea e con le vincitrici del premio stesso per il loro impegno sociale..

Infine, è stato annunciato il bando per i prossimi anni accademici: ben due premi di laurea, il primo che ha come titolo “Una laurea per fermare la tortura” e il secondo “Una laurea per abolire la pena di morte”, di 3.500 Euro l’uno.

La cerimonia ha avuto fine, con l’augurio che ancor più numerosi siano i partecipanti e nella speranza che il mondo giovanile sia sempre più sensibile a queste tematiche che riguardano l’essere umano nella sua interezza, nella sua dignità di persona senza distinzioni di sesso, di etnia o di religione.

Mariella Zaffino



ACAT Italia - Premio di laurea

“Una laurea per fermare la tortura”

ACAT Italia, accogliendo la proposta della commissione esaminatrice, assegna il premio per l'anno accademico 2008-09, “*ex aequo*” con altra candidata, alla

dott.ssa Valentina Maria Spada

La tesi premiata è una tesi in *Igiene e sanità pubblica*, dal titolo: “*Medici e tortura, salute pubblica e diritti umani: uno studio di caso in Israele e nel Territorio Palestinese Occupato*”, discussa presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università “Alma Mater Studiorum” di Bologna.

La commissione esaminatrice ha così motivato l'aggiudicazione: “La tesi affronta la tematica della tortura calandosi in una realtà umana sanguinosamente contrapposta sul piano religioso, etnico e politico, come quella del conflitto israelo-palestinese. La commissione sottolinea positivamente sia l'impegno personale di ricerca applicata dimostrato dalla candidata in un campo scarsamente arato nel mondo accademico italiano, sia la tensione morale dimostrata nell'aver prospettato con forza l'esigenza per i medici di acquisire una maggiore consapevolezza del ruolo etico della professione sanitaria e della necessità di divenire protagonisti attivi nella promozione dei diritti umani. La commissione, infine, apprezza la capacità propositiva della tesi che indica strategie e strumenti per opporsi all'*escalation* dei trattamenti inumani e degradanti e dei casi di tortura nel mondo”.

Roma, 12 novembre 2010

Il progetto è finanziato con i fondi Otto-per-mille



Pontificium Consilium
de Iustitia et Pace



Facoltà Valdese
di Teologia

medici c



Valentina Maria Spada
e
Maria Tarducci



ACAT Italia - Premio di laurea

“Una laurea per fermare la tortura”

ACAT Italia, accogliendo la proposta della commissione esaminatrice, assegna il premio per l'anno accademico 2008-09, “*ex aequo*” con altra candidata, alla

dott.ssa Maria Tarducci

La tesi premiata è una tesi in *Diritto penale internazionale*, dal titolo “*Tortura v. Trattamenti o pene disumani o degradanti nel diritto internazionale penale e negli strumenti internazionali di tutela della persona*”, discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell'Università degli Studi di Firenze.

La commissione esaminatrice ha così motivato l'aggiudicazione: “La tesi si caratterizza per completezza ed esaustività dell'analisi giuridico-internazionalistica, con specifica attenzione ai profili penalistici connessi al fenomeno della tortura e dei trattamenti crudeli e degradanti contro la persona umana e agli interventi di contrasto e repressione nel mondo. Pur non avendo trattato l'inerzia del legislatore italiano nel dare seguito alla Convenzione ONU di New York sulla tortura ratificata l'11 febbraio 1989, la tesi descrive l'implementazione nei diversi stati della comunità internazionale. Da rimarcare, infine, l'ampia bibliografia italiana e straniera, integrata da puntuali riferimenti alle fonti normative e giurisprudenziali, nonché alcune utili indicazioni propositive”.

Roma, 12 novembre 2010

La presidente
Maria Assunta Zuccari

Il progetto è finanziato con i fondi Otto-per-mille delle Chiese Valdesi e Metodiste e gode del supporto di:



Pontificium Consilium
de Iustitia et Pace



Facoltà Valdese
di Teologia



medici contro la tortura



LUMSA
Università



fiacat

PREMIO 2008-09

Le vincitrici

Il diploma

Le motivazioni

La tortura non viene eliminata dal mondo, nonostante l'universale condanna morale e l'assoluto divieto previsto nei principali strumenti normativi internazionali e dalla relativa Convenzione ONU

La tortura nel mondo: dall'indifferenza all'azione per fermarla

Molti governi non contrastano la tortura, anzi alcuni di loro tendono a legittimarla, come se la tortura divenisse "giusta" perché inflitta in nome della sicurezza. Un articolo del Prof. Alessandro Monti

Nonostante l'universale condanna morale della tortura come aberrante forma di sopraffazione fisica e psicologica; nonostante l'assoluto divieto di tortura e di trattamenti disumani, crudeli e degradanti sia previsto in tutti i principali strumenti normativi internazionali di tutela dei diritti umani e da una apposita Convenzione delle Nazioni Unite firmata a New York il 10 dicembre 1984; nonostante tale divieto sia stato confermato e sanzionato da corti di giustizia sovranazionali, molti governi non contrastano efficacemente la tortura, anzi alcuni di loro sono propensi a legittimarla per fronteggiare il terrorismo internazionale: come se la tortura divenisse "giusta" perché inflitta in nome della sicurezza.



Il prof. A. Monti durante la consegna del Premio di Laurea 2008-09 di ACAT

riguardano da vicino, considerate fenomeni ineluttabili, come la morte per fame e pandemie di milioni di persone ogni anno. Indifferenza alimentata anche dai grandi mezzi di informazione che ignorano i fenomeni di tortura o li raccontano come episodi isolati, giustificabili dalle circostanze. Né le istituzioni pubbliche, a cominciare da quelle educative, dibattono apertamente sulla gravità del fenomeno e su come combatterlo.

Decisivo nell'attenuare il moto di naturale ripulsa per la tortura è il ruolo svolto da cinema e TV che, nelle loro *fiction*, offrono della tortura una immagine edulcorata e fuorviante. Chi subisce torture è presentato o come un criminale cui estorcere la confessione di gravi delitti e informazioni in

Escalation della "violenza istituzionalizzata"

Così continuano, in alcuni Stati si moltiplicano, arresti e detenzioni illegali, torture e maltrattamenti, spesso con esiti letali, comunque con segni indelebili sul corpo. Continuano perché molti paesi non hanno ratificato la Convenzione ONU contro la tortura o, pur avendolo fatto (come l'Italia) non la hanno recepita nella loro legislazione. Si può torturare impunemente perché manca la definizione giuridica delle pene e dei trattamenti inumani e degradanti che impedisce non solo di perseguire i colpevoli e di riconoscere il diritto al risarcimento ma di elaborare azioni mirate di prevenzione e di deterrenza. Ma le torture possono praticarsi perché cresce l'indifferenza per le iniquità e le ingiustizie che non ci

grado di salvare vite umane, o come un eroe sottoposto a temporanei maltrattamenti dai quali riesce sempre a sfuggire con la propria forza senza conseguenze per la sua salute. Lo spettatore medio è indotto così a ritenere la tortura utile alla convivenza civile anche se provoca sofferenze e morte.

Il politologo americano Ronald Dworkin (*Sovereign Virtue*), afferma che nel "regno degli ideali politici l'uguaglianza è oggi la specie più in pericolo". In effetti se la libertà, nelle sue varie declinazioni, è sempre più presente nei discorsi politici, l'uguaglianza dei cittadini sembra aver smarrito tutto il suo *appeal*: sempre più rarefatte appaiono le lotte per la sua realizzazione, come

Segue a pag. 5

Tav.1 - VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NEL 2009

(Fonte: A. I. Report 2010, London)

In almeno 61 paesi i responsabili delle torture sono rimasti impuniti

In almeno 55 paesi sono stati celebrati processi iniqui

In almeno 111 paesi si sono verificate torture o altre forme di maltrattamento

In almeno 96 paesi la libertà d'espressione è stata sottoposta a restrizioni

In almeno 48 paesi sono stati incarcerati prigionieri di coscienza

In 18 paesi hanno avuto luogo esecuzioni di condanne a morte

In 56 paesi sono state emesse condanne a morte

81 paesi, tra i quali 7 membri del G20, non hanno ratificato lo Statuto della Corte Penale Internazionale

*Processi iniqui sono stati celebrati nel 35% dei 159 paesi esaminati e nel 47% dei paesi del G20**

*La libertà d'espressione è stata sottoposta a restrizioni nel 60% dei 159 paesi esaminati e nel 53% dei paesi del G20**

** esclusa l'UE*

Segue da pag. 4

se esistesse ovunque pienamente appagata e non dovesse, invece, essere promossa e sostenuta perché ovunque calpestata. Si assiste infatti alla progressiva perdita di valore del principio della “pari dignità e considerazione” che spetta a tutti gli essere umani, indipendentemente dalla nazione di appartenenza e dalla situazione in cui si trovano, dando spazio ai fenomeni di tortura e violenza per motivi politici, sociali, etnici, razziali nei confronti di persone rese inermi e prive di difesa.

La tortura come “ingiustizia rimediabile”

Ma cristiani e uomini di buona volontà non possono limitarsi a prendere atto che i paesi beneficiari di progresso scientifico, benessere economico e civiltà democratica ripudiano la tortura solo formalmente mentre nei fatti la tollerano o la incoraggiano: né più e né meno come nei secoli bui della peggiore barbarie, dell’Inquisizione, con l’unica differenza che oggi si dispone di tecniche e metodi più sofisticati per la loro pratica. Non possono non reagire alla disinformazione pressoché generalizzata sui trattamenti inumani, all’assuefazione e all’inerzia che ne derivano, testimoniando con forza che libertà ed eguaglianza sono i cardini indissolubili e irrinunciabili della giustizia che non può tollerare la violenza in ogni sua manifestazione e le sofferenze che provoca.

La tortura é da ritenere una delle “ingiustizie rimediabili” dice il premio Nobel Amartya Sen

La tortura, infatti, é da ritenere una delle “ingiustizie rimediabili”, come il premio Nobel Amartya Sen (*The Idea of Justice*) definisce le ingiustizie eclatanti che possono essere sconfitte, o fortemente attenuate, se chieste a gran voce e tallonate con costanza e

determinazione, anche con piccoli ma reiterati gesti simbolici. Come avvenuto storicamente per l’abolizione della schiavitù e della segregazione razziale e, da ultimo, per l’accesso sempre più largo alle vaccinazioni e alle cure mediche di base per le popolazioni dei paesi poveri, prima del tutto negate.

Non vanno sottovalutati, però, natura ed estensione del fenomeno. La tortura, con le sue dolorose conseguenze sulla vita di migliaia di persone e loro famiglie, é presente e si dilata non solo nei paesi retti da regimi militari e nelle dittature brutali e corrotte, non solo

quando infuriano guerre o conflitti razziali, ma anche nelle numerose nazioni a democrazia matura che vivono in pace. Amnesty International, nell’*Annual Report 2010*, rivela che ben il 79% delle torture e dei maltrattamenti si registra nei paesi del G20, cioè nei 20 paesi più potenti e produttivi del mondo, a partire da Stati Uniti fino a Brasile e Cina.

Come è noto, raramente la tortura è inflitta per iniziativa autonoma del singolo agente di polizia, più spesso è ordinata o autorizzata dall’alto. Per fermarla occorre, dunque, agire tempestivamente sui governi dei Paesi responsabili di torture in atto di cui si ha conoscenza diretta o mediante le segnalazioni periodiche delle organizzazioni indipendenti riconosciute dall’ONU. Innanzitutto con petizioni e lettere-appello, pressanti e motivate, alle più alte autorità per la sospensione dei maltrattamenti e la liberazione di chi è illegalmente imprigionato informando le rispettive rappresentanze diplomatiche, le chiese e i media. E per un prigioniero ingiustamente detenuto e maltrattato sapere che fuori c’è qualcuno che si sta occupando della sua sorte è certamente motivo di conforto psicologico e di resistenza vitale. Le veglie di preghiera, che *Azione dei cristiani per l’abolizione della tortura* (ACAT) aggiunge agli appelli urgenti, nutrono la speranza, in alcuni casi avveratasi, del ravvedimento dei torturatori, esecutori e mandanti.

Ma per sradicare la tortura occorre approfondirne la conoscenza delle sue complesse dinamiche politico-istituzionali e antropologiche attraverso indagini empiriche e ricerche sul campo, senza tralasciare origini storiche e implicazioni economiche e sociali.

Si deve cioè agire su più piani e con più strumenti d’intervento. Se ai fini della prevenzione è strategico l’impegno di scuola, università e ONG per promuovere una cultura della non violenza e del valore etico e civile della lotta contro i trattamenti crudeli, inumani e degradanti; sul piano della deterrenza e della repressione spetta al Parlamento dare l’esempio approvando al più presto la legge che introduce nel codice penale il reato di tortura attuando finalmente la Convenzione ONU ratificata dall’Italia da oltre 20 anni.

*Alessandro Monti
Professore ordinario di Politica economica
Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Camerino*

Per i cristiani c’è un valore in più da difendere

Tav.2 - ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE CONTRO LA TORTURA

La maggiore organizzazione non governativa internazionale indipendente per la tutela dei diritti umani che si occupa di lotta alla tortura è **Amnesty International** che ha oltre 2 milioni e ottocentomila iscritti e sostenitori con sedi in tutto il mondo e pubblica un *Rapporto annuale* che documenta la situazione dei diritti umani in 159 paesi e territori. Fondata a Londra nel 1961 dall’avvocato inglese Peter Benenson, nel 1977 ha ricevuto il *Premio Nobel* per la pace.

Organizzazioni non governative con specifico impegno nella lotta alla tortura, ai maltrattamenti inumani e degradanti e alla pena di morte sono l’**OMCT** (*Organization Mondiale Contre la Torture*) con sede a Ginevra e la **FIACAT**, *Fédération Internationale des ACAT* (*Action des Crétiens pour l’Abolition de la Torture*), creata negli anni ‘70 con sede a Parigi, che rappresenta le organizzazioni nazionali operanti in Europa, Africa e Canada. L’**ACAT Italia** ha sede a Roma. **Nessuno tocchi Caino**, ONG creata dal Partito Radicale Transnazionale nel 1993 per ottenere dall’ONU la moratoria della pena capitale, opera anche contro la tortura.

La situazione carceraria italiana continua a destare grande preoccupazione. Ci sono decine di articoli sull'argomento: il sito "I ristretti" dei detenuti della Casa di Reclusione di Padova e dall'Istituto di Pena Femminile della Giudecca dice: Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, overdose, morti per cause non chiare

Al 6-2-2011, già 5 suicidi e 13 morti nelle carceri italiane

Le notizie si susseguono con troppa regolarità e le morti in galera continuano a crescere. Yuri Attinà, 28 anni, è morto mercoledì in una cella delle Sughere, colpito da un malore. L'esame medico legale dovrà chiarire le cause del decesso. Il comitato, battezzato "Verità per Yuri", è nato "per gridare verità per Yuri - si legge in una nota - e per non lasciare che un'altra morte venga bollata e insabbiata con false e retoriche frasi di circostanza".

La reclusione è la normale pena per chi ha commesso reati, ma deve avere uno scopo rieducativo e deve sempre preservare la dignità dell'essere umano.

Dal sito "I ristretti" troviamo una impressionante tabella con i decessi ed i "suicidi" nelle prigioni italiane, negli ultimi 10 anni: oltre 1.700 morti, oltre 600 suicidi!

Per la morte di Stefano Cucchi, finalmente si avvicina la verità, Le persone rinviate a giudizio sono sei medici e tre infermieri dell'ospedale Pertini e tre guardie carcerarie. Per loro l'accusa di lesioni e abuso di autorità, favoreggiamento, abbandono di incapace, abuso d'ufficio e falsità ideologica. La prima udienza del processo si terrà il prossimo 24 marzo.

ACAT Italia segue il mondo carcerario, perché i "trattamenti crudeli e degradanti" sono causa di grandi sofferenze nei detenuti.

Alla ricerca di un "mondo più giusto", ACAT Italia è "partner" della seconda edizione del CRINVE 2011 - Congresso Internazionale della Scuola di Alta Formazione in Scienze Criminologiche - dal titolo "La Comunità Vittima. Territorio e Sicurezza" (11-13 marzo- Auditorium Confindustria - Mantova). Tra gli altri argomenti, il convegno studierà anche i fenomeni legati alla sicurezza, alla criminalità e al problema dello scarso sostegno che la Vittima riceve in termini di supporto morale, economico e giuridico.

L'ergastolo ostativo (ove sono preclusi i possibili benefici di legge) è una pena riservata a chi ha commesso reati terribili. Non vogliamo entrare in merito alla giustezza o meno della pena, e di quel particolare tipo di pena, perché sarà argomento di un'analisi approfondita. Vogliamo illustrare comunque la sofferenza che un essere umano - qualunque sia la sua storia pregressa- patisce in una cella di ergastolo. A questa terribile situazione non si debbono aggiungere pene derivanti da cattiva gestione, se non peggio. Pubblichiamo qui di seguito lo stralcio di un testo di C. Musumeci un condannato all'ergastolo ostativo nello stabilimento penale di Spoleto per reati di mafia.

Il suicidio dei cattivi

(Carmelo Musumeci - novembre 2010)

"Non rendere a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini" (Rm 12,17)

[.....] Molte persone aldilà del muro di cinta mi scrivono e mi chiedono spesso perché i detenuti in carcere si tolgono la vita.

Forse in galera ci si uccide perché la stanza assomiglia ad una bara e mentre in una cassa da morto hai la fortuna di stare da solo, in una cella spesso sei messo uno sopra l'altro, in due, tre, quattro, cinque persone o più.

Forse in galera ci toglie la vita per togliere il disturbo e non essere di peso a questa società, perché meglio non esistere che annegare nella disperazione.

Forse in galera ci si suicida semplicemente perché alcuni non accettano l'assoluta disumanità del carcere, dato che nelle carceri italiane la vita è priva di significato.

Forse in galera ci si uccide perché con il passare degli anni la maggioranza dei detenuti perde la facoltà di pensare, di lottare e di andare avanti.

Forse in galera ci toglie la vita perché molti di noi vivono senza sentirsi vivi e consciamente o inconsciamente invidiano e imitano chi ha avuto il coraggio di farlo.

Forse in galera ci si suicida semplicemente perché la morte ti fa vedere la libertà e tutto quello che desideri dalla vita.

Forse in galera ci si uccide perché per molti di noi la morte rimane l'ultima speranza, quella a portata di mano.

Forse in galera ci si toglie la vita semplicemente perché la morte è l'ultimo atto d'amore alla vita.

Forse in galera ci si suicida perché quando stai morendo hai il vantaggio d'immaginare tutto quello che vuoi, anche quello di morire libero.

Forse non lo so perché dall'inizio dell'anno in una popolazione di 68 mila detenuti si sono tolti la vita 58 persone, bisognerebbe domandarlo ai nostri governanti. [.....]



10 dicembre 2010
62° anniversario della
**DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI
DIRITTI UMANI del 1948**

PREGHIERA ECUMENICA - INCONTRO – DIBATTITO

Tempio Metodista – Via Firenze- Roma

“Diritti umani – tortura – solidarietà”

Pubblichiamo sul Corriere alcuni passi della preghiera ecumenica tenuta il 10 dicembre scorso, a Roma. In tale circostanza abbiamo avuto la presenza del Presidente del CPT (Comitato per la Prevenzione della Tortura) del Consiglio d'Europa, che ha voluto illustrarci la situazione europea e il lavoro del CPT – Riportiamo più avanti questo intervento del Presidente Mauro Palma.

PREGHIERA D'INTERCESSIONE

LETTORE-A Ai Galati, l'apostolo Paolo scrive che "in Cristo Gesù non esiste più giudeo né greco, non esiste schiavo né libero, non esiste uomo o donna, poiché tutti siamo una sola persona" (Ga 3,28). Chiediamo a Dio d'insegnarci a costruire un'umanità fraterna solidale e aperta, dove non ci siano più distinzioni di origine, né privilegi di classe, appartenenza etnica o confessione religiosa. Invochiamolo insieme

TUTTI - Ascolta, Padre, la nostra preghiera!

LETTORE-B Nella Lettera agli Ebrei leggiamo: «Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale.» (Eb 13,3). Chiediamo a Dio di suscitare nei governanti del mondo intero la dovuta attenzione per tutti gli esuli che cercano fuori dai loro paesi d'origine protezione, accoglienza, condizioni di vita dignitose. Invochiamolo insieme:

TUTTI - Ascolta, Padre, la nostra preghiera!

LETTORE-C Ai Romani Paolo scrive: «L'amore non procura del male al prossimo; la pienezza della Legge è l'amore» (Rm 13,10). Chiediamo a Dio d'ispirare il nostro comportamento sociale come cittadini e come cristiani, perché promuoviamo in ogni occasione l'equità, il rispetto vicendevole, la condivisione e la benevolenza. Invochiamolo insieme:

TUTTI - Ascolta, Padre, la nostra preghiera!

LETTORE-D San Paolo scrive al discepolo Timoteo: «Raccomando prima di tutto che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni e rendimenti di grazie in favore di tutti gli uomini, per i re e per tutti coloro che sono in autorità, perché possiamo trascorrere una vita tranquilla e serena, con pietà e decoro» (1Tm 2,1-2). Chiediamo a Dio di suscitare lo spirito della vera solidarietà in quanti assumono responsabilità nella nostra società e nelle nostre Chiese, perché difendano sempre e prima di tutto la dignità della vita umana in tutte le sue forme e promuovano incessantemente il bene comune. Invochiamolo insieme:

TUTTI - Ascolta, Padre, la nostra preghiera!

CELEBRANTE Padre grande e buono, in Gesù Cristo siamo tutti fratelli e sorelle. Ti ringraziamo per i gesti di solidarietà, di aiuto reciproco e di fraternità che avvengono tra di noi e verso ogni tua creatura, qui ed ora e per tutti i secoli dei secoli. Amen!

Dio non fa preferenze tra i suoi figli, ma presta particolare riguardo ai poveri, ai sofferenti e a quanti si sentono abbandonati a se stessi. Con Gesù, nostro fratello, preghiamolo insieme con le parole del Vangelo.

TUTTI - Padre nostro.....



PREGHIERA DI ACAT PER I TORTURATI E I TORTURATORI

LETTORE-A - Ti preghiamo per tutti quelli che si trovano in mano a forze repressive, ai torturatori, ai sequestratori, che sono esposti a maltrattamenti fisici e psichici, ai quali viene negata assistenza medica e legale. Che il Signore li sostenga nelle loro pene e li sollevi nella loro disperazione.

TUTTI - *Signore: esaudisci la nostra preghiera!*

LETTORE-B - Ti preghiamo per le famiglie che devono temere per un loro congiunto arrestato o sparito, o che si angosciano per un familiare sottoposto a trattamenti degradanti o inumani. Il Signore sia speranza e conforto a queste famiglie tanto provate, e le aiuti a poter riabbracciare presto i loro cari.



TUTTI - *Signore: esaudisci la nostra preghiera!*

LETTORE-C - Ti preghiamo per i torturatori stessi e per i regimi che basano il loro potere su questi metodi di repressione e che permettono ai torturatori di distruggere un loro simile e con ciò se stessi. Che il Signore illumini la mente dei governanti, che possano capire il grave danno che recano alle loro popolazioni reprimendo chi combatte per la giustizia, per i diritti umani e contro la repressione, o chi esprime opinioni differenti dalle loro, e preghiamo che il Signore muova i cuori induriti di chi usa violenza sullo suo stesso fratello.

TUTTI - *Signore: esaudisci la nostra preghiera!*

LETTORE-D - Ti preghiamo per quelli che si sono impegnati direttamente nella lotta contro l'ingiustizia, la discriminazione, la violenza e per i diritti umani, che rischiano loro stessi di condividere la sorte di quelli per i quali si battono. Che il Signore gli dia la forza e il coraggio di continuare la loro lotta, gli dia conforto nei momenti di sconfitta e li aiuti nei loro sforzi.

TUTTI - *Signore: esaudisci la nostra preghiera!*

Dio - Le Chiese - I Poveri

Nell'intero corso dell'Alleanza, Dio diventa partecipe della condizione dei poveri e dei perseguitati, al punto che la sua causa si unisce alla loro.

La solidarietà con gli sfavoriti non è altro che un effetto del messaggio evangelico, ne è la fonte e il cuore.

La missione delle Chiese è inseparabile da questa dimensione.

Siamo noi a dover dare questa testimonianza.

Siamo noi a dover sollecitare e vigilare affinché questo accada.

Siamo noi a dover impegnare le nostre braccia e le nostre azioni, perché questo si realizzi.

Se ciò non si concretizza nella nostra vita personale e sociale, il volto dell'essere umano e il volto di Dio sono sfigurati.

Intervento del Prof. Mauro Palma Presidente del CPT del Consiglio d'Europa

Il C.P.T. (Comitato per la Prevenzione della Tortura e dei trattamenti crudeli, inumani e degradanti) è un organo del Consiglio d'Europa (Strasburgo), con compiti di vigilanza in tutti gli stati membri, per garantire i diritti umani nei luoghi di privazione della libertà (galere, manicomi, centri per immigrati, ecc.)

(Libera trascrizione da appunti personali)

La Dichiarazione universale dei Diritti Umani riguarda tutti, ogni singolo uomo, in quanto persona.

La tortura ed i trattamenti crudeli, inumani e degradanti oggi sono un vero dramma, dramma che è peggiorato dopo lo 11 settembre, dramma che suscita sempre meno scalpore e reazione.

Facciamo un paio di premesse:

A) Cosa differenzia la tortura dai trattamenti crudeli, inumani o degradanti? Sicuramente la gravità della tortura, ma la vera differenza risiede in due parole: Volontarietà e finalità.

Se alcuni detenuti soffrono in una cella superaffollata, non è una scelta che implica la volontà di chi gestisce la cosa pubblica di farli soffrire. La sofferenza è il risultato di una errata politica carceraria, ma non è il prodotto di un'azione specificamente voluta. Inoltre la tortura ha sempre uno scopo: se io torturo una persona o un gruppo, procurando a lui o a loro una sofferenza voluta, lo faccio per uno scopo preciso, che può essere: estorcere una confessione, reprimere un dissidio politico, dissuadere oppositori interni, spingere ad una certa fede religiosa, ecc. ma sempre con uno scopo preciso.

B) Quali sono i compiti del CPT? Il CPT controlla con un sistema di visite pianificate, che non ci siano torture o trattamenti crudeli ecc. nei luoghi di privazione della libertà, in Europa (vedere di seguito una breve sintesi sui compiti ed il funzionamento del CPT, preso dal sito internet del CPT stesso).

Questo vuol dire che il CPT copre 47 Stati, da San Marino alla Federazione Russa, ove le persone sono private della loro libertà per vari motivi e anche per cause sempre nuove. Abbiamo:

- Le carceri (oggi i detenuti in Europa sono circa 1.870.000)
- Le stazioni delle polizie: da tempo prosperano molte polizie per ogni stato, alle quali si debbono aggiungere le polizie locali. Basta ricordare che due episodi italiani che hanno fatto scandalo (il giovane di colore ammanettato ad un palo in strada e la giovane ragazza buttata in terra nuda, tra la derisione dei presenti) sono entrambi stati causati da una polizia municipale (nei casi specifici, quella di Parma).

- I centri per immigrati (la Francia ha fatto molta resistenza a riconoscere che i centri per immigrati sono posti di privazione della libertà, ma poi ha dovuto aderire all'idea generale).
- I luoghi per i trattamenti sanitari obbligatori (cliniche psichiatriche o altre forme di "cura obbligatoria").



Il Presid. Mauro Palma con il Pastore Eric Noffke

Se ci domandiamo: esiste la Tortura in Europa, oggi? La risposta è: "SI, purtroppo".

La Tortura fiorisce quando si sostituisce al "diritto penale del reo" il "diritto -e la vendetta- del nemico". Quindi, ovviamente, abbiamo avuto tortura nei luoghi dove ci sono state guerre, anche dopo la fine della belligeranza (vedi i Balcani, ad es.), perché l'altro è un nemico, su cui posso agire in maniera violenta (anzi devo farlo). In questa ottica troviamo un agente di polizia, che ipotizziamo del tutto normale, il quale nella caserma Bolzaneto, dopo il famoso G8, ha divaricato le dita di un giovane fermato, fino a spaccargli totalmente la mano, perché il giovane non era percepito come un reo da arrestare, ma come un nemico da abbattere. Peraltro, ad esempio, la polizia italiana degli ultimi decenni è abituata a fronteggiare le folle irragionevoli e violente degli stadi, non più dimostranti pronti al confronto e, quindi, ancora visibili come "persone".

Un altro argomento che fa sì che la tortura sia -purtroppo- in aumento è quello legato alla sicurezza. In nome di quest'ultima tutti gli stati occidentali (o quasi) hanno cercato di mediare tra Diritti Umani e necessità (dichiarata)

(Segue a pag. 10)

(Segue da pag. 9)

alla sicurezza. Quindi abbiamo avuto il Presidente Bush che oggi autorizza gli “interrogatori con pressione fisica crescente” e l’uso del “water-boarding”, e domani va all’ONU per affermare che in USA il rifiuto della Tortura è assoluto. Per sanare questo dissidio si gioca con il vocabolario: non si parla di tortura ma di “pressione fisica” oppure di “posizioni da stress”; si accettano le nuove parole del tipo “rendition”, “garanzie diplomatiche”, “réfoulement”, e con le parole anche i concetti che queste esprimono.

Dalla nascita del Corte di Giustizia Europea, l’Italia non è mai stata condannata, salvo ben 5 volte negli ultimi 2 anni. È cambiata la Corte? È possibile. Sono cambiati i comportamenti? È molto più possibile. Questa seconda tesi trova conferma anche nel fatto che episodi e condanne di questo tipo scivolano nell’indifferenza più generale (dei 5 casi di condanna 3 riguardano respingimenti di migranti in Tunisia senza le adeguate garanzie e 2 sono casi di trattamenti inumani in carcere).

Un grande motivo di ottimismo deriva dalla azione efficace del CPT, nonostante la grande estensione da controllare. Il CPT ha accesso illimitato a tutti i luoghi di “privazione della libertà” con i poteri ispettivi più ampi, con accesso a tutte le documentazioni, anche riservate, tutte prerogative che si sono avute in cambio dell’impegno alla totale riservatezza. Il CPT stila un rapporto che va al governo dello stato interessato con il quale si instaura un rapporto continuativo di collaborazione. Soltanto in caso di prolungata non collaborazione con certo governo, il CPT, a maggioranza dei 2/3, può decidere di rendere pubblico il contenuto del rapporto.

L’esistenza del CPT è una vera garanzia per l’Europa, il vincolo alla riservatezza gli apre tante più porte di quanto non sembri. In Europa è letteralmente impossibile che nasca una Guantanamo e quello Stato che volesse tenere alcuni prigionieri “fuori della legge ordinaria” sarebbe costretto a farlo in località segrete, all’insaputa anche dell’Europa tutta (cosa che è successa in Lituania, ove i prigionieri erano tenuti e torturati in un hotel a 4 stelle).

Verso i prigionieri (di qualunque tipo) si dovrebbe applicare la virtù della “clemenza”. L’uso di questa virtù è raro, purtroppo, è un uso che presuppone autorevolezza e potere reale: solo chi non ha paura può aprire una discussione con “l’altro”, senza sentirsi messo a rischio. Certo, perché la clemenza è una virtù asimmetrica che solo un governo forte può applicare. Chi, invece, non è sicuro usa nascondere la propria debolezza dietro l’oppressione.

Ed ora rispondo ad una specifica domanda: gli USA hanno chiesto agli alleati europei di prendersi in carico alcuni dei detenuti di Guantanamo: in Italia ciò è stato possibile solo per persone già colpite da mandato di cattura in Europa, altrimenti è impossibile. Oggi ci sono circa 4 persone al carcere di Macomer (Sardegna) di Alta Sicurezza (anche se nascono alcuni dubbi dal fatto che i detenuti in quel carcere sono prevalentemente arabi).

Una accenno alla situazione delle prigionie italiane, dove



le morti “strane” sono troppe e dove le spiegazioni ottenute lasciano a desiderare. Il CPT vigila che le indagini siano portate avanti in maniera completa e, nel caso di Stefano Cucchi ad esempio, ha fatto notare che queste iniziano a valle della permanenza di Cucchi nella caserma dei Carabinieri, escludendo dalla loro analisi quanto accaduto nella caserma stessa.

(Massimo Corti)

Un altro esempio fatto da Mauro Palma per mostrare come la mentalità dell’opinione pubblica si stia muovendo in una pericolosa direzione “pro-tortura”, è il seguente: in Francia recentemente è stato rapito un bambino; la Polizia arresta una persona molto sospettata e, non sapendo che il bambino –nel frattempo- era già stato ucciso, decide di procedere ad un interrogatorio sempre più duro: prima gli annuncia il tipo di sofferenza cui lo sottoporrebbe, poi, se non confessa, procederà ad infliggergliela. Per realizzare questo disegno, è stata cercata la cooperazione dei medici carcerari e, peggio di tutto, indetta una conferenza stampa per illustrare il progetto ipotizzato (e fortunatamente non realizzato). È ovvio che le autorità volevano in qualche modo scavalcare le leggi vigenti, facendosi avallare un programma totalmente “illegale” dal “placet” popolare, fidando su una opinione pubblica già molto avanti e (supposta essere) pienamente favorevole alla pena di morte ed alla tortura.

T. Hammarberg, il Commissario ai Diritti Umani del Consiglio d'Europa, avverte i 47 stati membri

In Europa, per gli immigrati è sempre più difficile farsi raggiungere dalle loro famiglie. Anche ai residenti di lungo periodo e ai cittadini naturalizzati ora si tende a negare questo diritto perché le politiche dei paesi di accoglienza sono sempre più restrittive e selettive, cosa che è in contrasto con le norme dei diritti umani [.....]

Il ricongiungimento familiare – sostiene Hammarberg- è un diritto, e consente una migliore integrazione. Il diritto al rispetto della vita familiare è garantito dalle convenzioni internazionali, in particolare la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la Carta sociale europea riveduta, la Convenzione europea sullo status giuridico dei lavoratori migranti e la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo.

La raccomandazione 1686 (2004) dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sulla mobilità umana e il diritto al ricongiungimento familiare prevede di imporre condizioni meno severe per i candidati al ricongiungimento familiare [.....]

Ai migranti e rifugiati che risiedono legalmente in uno Stato dovrebbe essere agevole poter portare le loro famiglie nel più breve tempo possibile, senza dover subire procedure laboriose. Privare una persona del diritto a vivere con la sua famiglia ha il solo risultato di rendere la vita più triste e la sua integrazione più difficile.

(Dal sito del Consiglio d'Europa)

La rivolta nel mondo arabo e in Egitto

Assistiamo con trepidazione alla epica rivolta di tutto il Magreb, se non di tutto il mondo Arabo. Tunisia, Algeria, Egitto, Iran oggi e, domani, lo Yemen, la Libia e chissà... Tutta la sponda sud del Mediterraneo è in fiamme, ma perché?

Per avere pane e libertà, si potrebbe sintetizzare. E le responsabilità dell'Occidente che ha preferito guardare altrove è evidente.

Ad indicare più esattamente di cosa parliamo, riporto un brano di Paola Caridi, su "Lettera22.it", che descrive in termini molto crudi la situazione in Egitto.

".... Vogliamo parlare di tortura, abusi, maltrattamenti, morti per pestaggi e torture nel paese campione del moderatismo arabo? Vogliamo parlare dei ragazzi prelevati e portati chissà dove, delle torture subite nelle stazioni di polizia (è chiaro, adesso, perché le hanno bruciate)? Spero che a nessuno dei soloni che sproloquino senza aver mai visto l'Egitto vero, tocchi l'esperienza di essere arrestato e portato in una stazione di polizia egiziana. Ci sono racconti non proprio edificanti, del moderatismo del regime di Hosni Mubarak. Li hanno scritti e pubblicati, da anni, tutte le associazioni per la difesa dei diritti umani, dentro l'Egitto così come a Londra e a New York. Non potevamo dire, insomma, che non sapevamo quello che stesse succedendo dentro il paese guidato dal campione del moderatismo. E se abbiamo voltato la faccia dall'altra parte, guardando il mare di Sharm invece di guardare la faccia dei camerieri, è solo ed esclusivamente colpa nostra."

Questo è, comunque, un momento molto delicato per tutto il Magreb, momento che può essere l'inizio di un nuovo giorno di libertà, oppure un salto nel buio, dovuto a qualche avventuriero (laico o integralista che sia) che voglia approfittare della non facile situazione.

Pensiamo che è ad uomini e donne che fuggono da un dramma come quello descritto da Paola Caridi, che l'Europa nega anche il semplice ricongiungimento familiare. Non è esattamente quanto dicono i Vangeli!



Il Cairo: il 6° giorno della rivolta

(foto da lettera22.it)

ACAT agisce: abbiamo bisogno di te

Il nostro operato sostiene le vittime della tortura nel mondo. Sostieni ACAT nella sua missione, diventa socio!

ACAT Italia, insieme a FIACAT, porta avanti da anni la sua attività a sostegno dei diritti umani nel mondo. Siamo orgogliosi del nostro operato, sia a livello istituzionale nel nostro Paese, sia nelle azioni legate a singoli casi di violazioni dei diritti fondamentali della persona. Dietro ognuno di questi casi che periodicamente vi segnaliamo nelle nostre "Chiamate", c'è una persona che soffre, una famiglia distrutta, una comunità privata della propria libertà. Per poter continuare la nostra azione, abbiamo bisogno del contributo di donne e uomini che si rispecchiano nei nostri valori e nella nostra visione e che vogliono sentirsi attivi nella lotta contro la tortura e la pena di morte. Un contributo economico alla nostra organizzazione può voler dire molto per l'operato di ACAT. Un contributo di energie, idee, lavoro e supporto alla nostra attività può essere determinante per il futuro delle persone che vedono i propri diritti violati. Vi invitiamo ad aiutarci, ognuno con i mezzi che ritenete più opportuni.

(Lorenzo Corti)

ACAT Italia al Senato (15-9-2010)

Il 15 settembre alle ore 11, ACAT Italia ha presentato alla Vice Presidente del Senato, Senatrice Emma Bonino, le firme raccolte con la nostra petizione che chiede alle autorità italiane di introdurre il reato di tortura nel nostro Codice Penale. Erano presenti Maria Elisa Tittoni, Mariella Zaffino e Massimo Corti, oltre a Stefania Sarallo della NEV-Ufficio stampa. La Senatrice Emma Bonino, come noto, è stata Commissario alla Unione Europea ed è fortemente attiva nel campo dei diritti umani, dei diritti dei carcerati ecc.; la Bonino è stata anche responsabile dell'Ufficio Europeo per l'Aiuto Umanitario d'Urgenza (*European Community Humanitarian Office*, noto anche come *ECHO*). Durante l'incontro, molto cordiale, sono stati toccati vari punti interessanti relativi alla tortura ed ai diritti umani in generale. La Senatrice ha garantito, oltre al suo personale interessamento, che la petizione di ACAT seguirà tutti i passi previsti per casi del genere, sarà quindi portata nelle competenti Commissioni del Senato per essere esaminata e discussa.

Iscivetevi alla Mailing-list di ACAT Italia

Sul sito www.acatitalia.it, alla voce "scrivete/comunicate"

Oppure: [Cliccate qui](#)

Nessun uomo è libero finché anche un solo uomo al mondo sarà in catene.

(Ernesto Che Guevara)

Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale.

(Ebrei 13,3)

Spedire ad ACAT Italia, oppure scrivere a: posta@ecatitalia.it

SI! Voglio aderire ad ACAT!

- € 35,00 Socio ordinario
 € 50,00 Socio sostenitore
 € 100,00 Socio benemerito

c/c postale: Num. 56686009

intestato a: "ACAT Italia"

Cod. IBAN: IT 71 Y 07601 03200 000056686009

- Si! Sono interessato a partecipare alle attività e/o a fondare un gruppo**

Nome - Cognome:

Indirizzo:.....
.....

CAP Città.....

Telefono.....

E-Mail.....